

PRAIA A MARE I carabinieri del Noe hanno notificato l'ennesimo sequestro della Marlane **Fabbrica dei veleni, nuova inchiesta**

Sotto la lente della Procura di Paola i materiali interrati nell'area "verde"

di MATTEO CAVA

PRAIA A MARE – Il nomignolo della cosiddetta "fabbrica dei veleni", la ex Marlane non riesce a toglierselo di dosso. L'area industriale della fabbrica tessile che fu del conte Marzotto è stata nuovamente posta sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Paola. Un alternarsi di vicende che non fa intravedere la parola fine al caso giudiziario.

E' dei giorni scorsi la sentenza della corte d'Appello: tre ricorsi dichiarati inammissibili e uno respinto. Il che vuol dire, assoluzione per i 12 indagati. Ma sulla Marlane, come è noto, è stato avviato un nuovo processo in fase di svolgimento al Tribunale di Paola, con l'esclusione, questa volta, dell'industriale Pietro Marzotto. Il sequestro di ieri è l'ennesimo delle aree esterne della ex fabbrica tessile, chiusa nel 2004, ed anche dei capannoni. Più volte sigillati e altre volte dissequestrati.

Ora, la Procura, ha posto sotto la lente d'ingrandimento l'area tra i capannoni industriali ed il lungomare di Praia a Mare. Negli anni passati, i Vigili del fuoco avevano già eseguito alcuni carotaggi in quella zona. Sigilli anche alla cisterna dell'acqua posizionata a monte. Fra le rivelazioni degli operai della fabbrica, alcuni dei quali non più in vita, si raccontano storie di interramenti. Tutto da verificare. I vecchi carotaggi hanno già rivelato la presenza di materiale chimico di vario genere ed anche di rifiuti come le spolette utilizzate in fabbrica o i freni in amianto dei telai. Il nuovo seque-



Ex Marlane, gli scavi effettuati nel 2013

stro è stato notificato al Comune di Praia a Mare dai carabinieri del Noe di Catanzaro e, da quanto si è appreso, rientra nella nuova inchiesta, con sette indagati ex responsabili della fabbrica tessile.

Si cerca ancora una volta di dimostrare il nesso di causalità tra le condizioni di lavoro in fabbrica, e quindi anche l'eventuale interrimento di rifiuti, e il decesso, in questo caso, di trenta operai e la malattia tumorale di altri dodici. Si calcolano, nella storia della fabbrica, in totale, più di cento casi fra decessi e malattie tumorali.

Il procuratore di Paola Pierpaolo Bruni e il suo sostituto Teresa Valeria Grieco avanzano nuovi sospetti sulla presenza di eventuali rifiuti chimici, interrati nell'area "verde" esterna alla fabbrica. La stessa area che è stata individuata, in caso di definitivo dissequestro, come una zona da riqualifi-

care. In passato anche un progetto relativo ad un porto. Un'idea di bonifica che ancora cozza con le indagini in corso.

Riecheggiano infatti i racconti di ex operai, alcuni deceduti, sulla presenza di nebbie all'interno dei capannoni che non avevano pareti divisorie. E poi gli scarti della lavorazione che sarebbero stati interrati nella "zonata mare", così dicono ex lavoratori della fabbrica tessile. Il «sospetto nasce dal fatto che sulle aree esterne sequestrate – si apprende – sarebbero state riscontrate delle anomalie magnetiche che potrebbero essere legate a masse ferromagnetiche nel sottosuolo». In quell'area «il sequestro si è reso necessario per mantenere inalterato lo stato dei luoghi visto che la recinzione e i sistemi antintrusione non risultano essere sufficienti alla salvaguardia della proprietà».

IL CASO MORO Audizione di de Raho **«Moretti in Calabria ospite degli Aquino»**

ROMA - Il brigatista Mario Moretti, protagonista del sequestro di Aldo Moro, fece vacanze in Calabria presso il pregiudicato Aurelio Aquino. Lo afferma il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, Giuseppe Fiorini, durante l'audizione del Procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, dedicata anche ai rapporti tra 'ndrangheta e servizi segreti, e l'aggiunto Giuseppe Lombardo. Il magistrato, rispondendo a Fiorini, sottolinea che «gli Aquino sono una famiglia di primissimo piano, legatissima ai vertici della 'Locride di quegli anni e di oggi. Hanno rapporti con quella parte di San Luca che ha rapporti con De Stefano'. Per Lombardo «l'ossatura della 'ndrangheta è costituita dalle famiglie Mirta, Piro-malli e De Stefano». Il Procuratore si concentra sui rapporti tra la famiglia Mirta e quella Papalia, affermando: «Domenico Papalia non è uno qualsiasi, aveva rapporti con i servizi segreti. Antonio Papalia aveva rapporti con il generale Delfino». Moretti venne arrestato a Milano nell'aprile 1981, tre anni dopo il sequestro Moro.

Dei rapporti tra le Br e la 'ndrangheta ne aveva parlato in

precedenza Antonio Cornacchia che all'epoca del rapimento dello statista democristiano comandava il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma.

L'ufficiale dei carabinieri sottolineò come il pregiudicato calabrese Aurelio Aquino, al momento del suo arresto, fosse stato trovato in possesso di «banconote appartenenti al riscatto, versato alle Br proprio di Moretti, per la liberazione dell'armatore Costa».

Circostanza che ieri è tornata al centro dell'audizione resa dal procuratore di Reggio Calabria.

Una pista, tra l'altro, quella dei rapporti tra Brigate Rosse e criminalità organizzata a cui gli investigatori dell'epoca non dettero mai troppa importanza, nonostante una voce indicasse tra i presenti in via Fani il mattino del 16 marzo 1978 un esponente della famiglia Nirta, il giovane Antonio "due nasi", classe 1946.

Una presenza tra la folla di curiosi che il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta consente oggi di poter confermare con ragionevole certezza, anche se è ancora in via di accertamento se e quale ruolo Nirta potrebbe aver avuto nella dinamica dell'agguato.